

Cittadino e Provincia

Spedizione in Abbonamento Postale - N. 1 del 4 Giugno 2005 - (anno XXIII) - 70% - Legge 662/96 dci Umbria



# *Percorsi umbri*

Informazione antropologica della Provincia di Perugia



*In collaborazione con la*

Sezione Antropologica del Dipartimento Uomo & Territorio

Università degli Studi di Perugia



# Percorsi Umbri

## Numero 2 / giugno 2005

### CITTADINO E PROVINCIA

Agenzia Quotidiana di  
Informazione  
Reg. Trib. di Perugia n.  
385 del 23.10.81  
Direttore Responsabile  
Alberto Giovagnoni  
In Redazione  
Giovanna Corbucci

A cura dell'Osservatorio  
Antropologico del Servizio  
Attività Culturali,  
Artistiche e Sportive  
della Provincia di Perugia

In collaborazione con la  
Sezione Antropologica  
del Dipartimento Uomo  
& Territorio  
dell'Università degli Studi  
di Perugia

In copertina: la Via Cesare  
Battisti a Norcia agli inizi  
degli anni '40 del XX  
secolo; in quarta di  
copertina la stessa  
immagine oggi (foto  
Romolo Santoni maggio  
2005)

## INDICE

### EDITORIALE

Pierluigi Neri *Il secondo numero di Percorsi Umbri* 3

### DIBATTITI

*La gestione del patrimonio culturale in Umbria: conservazione e divulgazione e rapporto con le istituzioni (Daniela Frullani Luciano Giacché, Catia Monacelli, Romolo Santoni,)* 5

### RICERCHE

Paola Falteri, Fiorella Giacalone, *Crescere altrove. Pratiche e strategie di cura tra le madri africane e arabe a Perugia* 19

### FESTE E TRADIZIONI POPOLARI

Sabrina Flamini - Chiara Polcri *Rappresentazioni e pratiche tradizionali della castanicoltura in Alto Tevere umbro* 33

### OSSERVATORIO

**Il patrimonio Documentario** Romolo Santoni *L'archivio dell'Istituto Tecnico Commerciale "Vittorio Emanuele II": 150 anni di storia della provincia di Perugia* 39

Michela Marchetti *Il Museo Storico Scientifico del Tabacco di San Giustino* 44

Veronica Redini *La collezione Bellucci* 48

**Rassegne e repertori** Marco Baccarelli *I balli tradizionali in Umbra* 55

**Eventi** Romolo Santoni: *Mariella Liverani fra geometrie ed anima* 62

Milena Cattaneo *Presentazione della S.R. "VIADALPOZZO" e programma iniziative 2004* 65



	Goffredo Degli Esposti <i>Festival delle zampogne ad Arezzo</i>	67
	Renzo Zuccherini <i>La resistenza della memoria tre generazioni a confronto</i>	68
	Claudia Avitabile <i>Ebrei a Perugia. Una storia nascosta dal Tredicesimo al Diciannovesimo secolo, percorso storico culturale organizzato dall'Istituto Tecnico per Attività Sociali "Giordano Bruno"</i>	70
	Renzo Zuccherini <i>Il Punto Arlecchino</i>	71
	Sabrina Flamini e Chiara Polcri: <i>Dal manicomio al territorio. La ricerca sulle politiche psichiatriche in Umbria dal 1960 al 1980: Parte II</i>	71
<b>Note e interventi</b>	<i>La città di Perugia: città, abitanti, futuro possibile, Intervista a Marcello Catanelli da parte di studenti dell'Istituto Tecnico per Attività Sociali</i>	75
	Romolo Santoni <i>Il brutto dialetto dei Perugini</i>	90
<b>Recensioni e schede bibliografiche</b>	Alessia De Filippi <i>Quando il pane era di granturco</i>	93
	Laura Zazzerini <i>Terra di maestri</i>	93
	Daniele Cestellini <i>Canti tradizionali e proposte d'autore. Tradizione e modernità in un disco dedicato alla musica umbra</i>	94
	Micaela Ginocchietti <i>Stanze vuote e altro</i>	97
<b>Tesi universitarie</b>	Massimiliano Santoni <i>L'insegnamento della musica nel comprensorio perugino, una prospettiva antropologica</i>	99
<b>Indici utili</b>	Collezioni demoetnoantropologiche dell'Umbria	101
<b>Collaboratori</b>	Elenco dei collaboratori del numero 2	108



tazione, perché a Perugia la presenza di una comunità ebraica è stata continua ed ha lasciato monumenti, ora dimenticati, come il cimitero, o presenze urbanistiche, ormai quasi invisibili, come l'area del ghetto, a ridosso delle mura.

Nei documenti cartacei poi c'è la memoria di questa presenza che prosegue fino alle persecuzioni razziali del Medioevo, poi del fascismo, a seguito delle leggi promulgate il 1 settembre 1938 da Mussolini.

E questa memoria, questa conoscenza della storia, è importante che non sia solo patrimonio di una fascia di specialisti e di storici della Seconda Guerra, ma sia patrimonio di tutti e che, per questo, sia conservata, sviluppata, tramandata nella precisa coscienza di una fratellanza umana che impedisca il ripetersi di genocidi e razzismi simili.

Claudia Avitabile

### **Il Punto Arlecchino**

Dal gennaio 2004 è stato aperto a Perugia, in via Magno Magnini (accanto alla scuola materna Cortonese), *Punto Arlecchino*, un Centro di accoglienza, orientamento e documentazione per l'educazione interculturale e l'inserimento degli alunni stranieri.

La costituzione di *Punto Arlecchino* può rappresentare uno strumento di sostegno alle scuole ove, spesso ad anno scolastico iniziato, giungono degli ospiti inattesi: bambine e bambini provenienti da luoghi di guerra o di gravi conflitti, o da famiglie migranti (ciascuna con un proprio progetto migratorio), o figli di giostrai o di nomadi. Si tratta di elementi nuovi che entrando in relazione con il "sistema scuola",

provocano piccole scosse, spesso suscitano sensazioni di inadeguatezza, e richiedono assestamenti, riorganizzazioni...

La comunicazione sembra essere particolarmente problematica per ovvie ragioni linguistiche, ma anche, quasi sempre, per ragioni culturali: insieme ai figli dei migranti, infatti, arrivano a scuola altre visioni della vita, altri sistemi di valori e di conoscenza, altre modalità di relazione tra adulti e bambini, tra uomini e donne, tra famiglia e scuola.

Se da un lato la costituzione, la dichiarazione dei diritti dell'infanzia e la normativa garantiscono il diritto all'istruzione e alla non esclusione dei nuovi arrivati, dall'altro tra norme e realtà di fatto si produce uno scarto, una distanza assai grande: gli operatori scolastici infatti avvertono la mancanza di strumenti, e sentono spesso di dover intervenire senza aver ricevuto alcuna preparazione; ed è in questo scarto che gli insegnanti fanno le loro scelte, elaborano progetti, operano quotidianamente cercando di costruirsi delle modalità di risposta ai bisogni dei nuovi arrivati.

*Punto Arlecchino* vuole situarsi proprio nello scarto tra norme e realtà di fatto, per contribuire a far sì che i diritti garantiti dalle norme si traducano in effettivo esercizio del diritto all'apprendimento ed all'integrazione sociale per ogni bambino/a e ragazzo/a.

*Punto Arlecchino* quindi si propone di rispondere innanzitutto al disagio della scuola e degli insegnanti, lavorando sui bisogni formativi e progettuali delle scuole, per trasformare il bisogno in domanda; per questo, il centro si struttura come luogo di ascolto degli insegnanti, di sostegno all'accoglienza degli

alunni, di informazioni e supporto bibliografico.

In concreto, *Punto Arlecchino* può offrire:

- Consulenza, documentazione, materiali
- Sostegno alla progettazione educativa
- Proposte di aggiornamento e formazione per insegnanti, dirigenti, mediatori culturali.

E' in corso di completamento una approfondita indagine sulle attività delle scuole perugine in campo interculturale, con la presa di contatto con tutti i circoli didattici e le scuole medie: i risultati saranno oggetto di una restituzione nei prossimi mesi.

Per ciò che riguarda la formazione, sono stati attivati momenti di riflessione con alcune esperte di educazione interculturale, come Graziella Favaro, Miriam Traversi, Paola Falteri; ed una serie di laboratori sui temi dell'accoglienza, della lingua e comunicazione e dei temi mediatori, anche con l'apporto di Maurizio Di Stefano.

Chi fosse interessato, può rivolgersi alla sede di *Punto Arlecchino*, in Via Magno Magnini a Perugia, negli orari di apertura: il lunedì, dalle ore 10,00 alle 13,00, e il mercoledì, dalle ore 16,00 alle 19,00; oppure può telefonare al 075-5002281 negli stessi orari.

Renzo Zuccherini

### **Dal manicomio al territorio. La ricerca sulle politiche psichiatriche in Umbria dal 1960 al 1980. Parte II.**

A due anni esatti dal Seminario che ha dato l'avvio alla ricerca



sulle politiche psichiatriche in Umbria, dal titolo *I processi di autoriforma e superamento dell'istituzione manicomiale nella provincia di Perugia*, realizzata dalla Fondazione Angelo Celli per conto della Provincia di Perugia<sup>34</sup>, il 16 aprile 2005 si è svolto nel capoluogo umbro l'Incontro sulla *Ricostruzione e preservazione della memoria delle lotte per una alternativa all'istituzione manicomiale*. Tale incontro, che si inserisce nell'ambito del "Seminario Permanente sulla Storia della Psichiatria in Italia"<sup>35</sup>, ha visto un'ampia partecipazione di storici, antropologi, psichiatri, psicologi,

<sup>34</sup> Si veda l'articolo *Dal manicomio al territorio. Una ricerca sulle politiche psichiatriche in Umbria dal 1960 al 1980: il seminario di apertura. Parte I* di Sabrina Flamini e Chiara Polcri, pubblicato nel numero 1 di *Percorsi umbri*.

<sup>35</sup> Il "Seminario Permanente sulla Storia della Psichiatria in Italia", sorto per iniziativa dell'Università degli studi di Torino, del Centro Studi Santa Maria della Pietà Roma E e della Fondazione Angelo Celli, coinvolge storici, antropologi, sociologi, psichiatri, archivisti ed è nato con lo scopo di coordinare le varie attività di ricerca sulla storia della psichiatria al fine di mettere a confronto progetti ed esperienze su tali tematiche. Nell'ambito di questa rete nazionale – della quale fanno parte tra gli altri il Centro Franco Basaglia e il Centro Francesco Redi di Arezzo, l'Istituzione "Gianfranco Minguzzi" di Bologna, i responsabili del Progetto nazionale "Carte da legare" della Direzione Generale per gli Archivi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – la Fondazione Angelo Celli coordina gli studi sui processi di destrutturazione degli ospedali psichiatrici in Italia e sulla costruzione di una alternativa all'istituzione manicomiale, temi cui è stata dedicata appunto la giornata del 16 aprile.

operatori sanitari, amministratori e ha costituito l'occasione per fare il punto sullo stato della ricerca svolta dalla Fondazione Angelo Celli, per confrontare altri lavori attualmente in corso in Italia sulle lotte antimanicomiali e per presentare ulteriori progetti riguardanti la storia della psichiatria e l'educazione alla salute mentale.

Nel corso della mattina, presso la Sala della Partecipazione della Regione dell'Umbria, sono stati presentati e discussi i risultati della ricerca sulle politiche psichiatriche coordinata dai professori Tullio Seppilli e Ferruccio Giacanelli. I lavori sono stati introdotti proprio da Seppilli che ha esposto la metodologia e gli esiti della ricerca finora svolta e sono proseguiti con il contributo di Giacanelli, il quale, delineando il dibattito scientifico-psichiatrico che ha preparato il campo alle lotte anti-manicomiali, ha tracciato le principali tappe che hanno condotto in Umbria alla chiusura dell'ospedale psichiatrico e alla costruzione di una alternativa.

La ricerca, tuttora in corso<sup>36</sup>, è stata condotta attraverso una vastissima analisi dei documenti dell'epoca e un'ampia campagna di lunghi colloqui con i protagonisti del movimento con l'obiettivo di ricostruire e dare valore al processo di destrutturazione dell'ospedale psichiatrico e al decentramento delle risposte al disagio mentale. La ricostruzione di questa vicenda

<sup>36</sup> In seguito ai primi risultati, ai contatti stabiliti, alla mole di materiale raccolto, alle interviste svolte, alle informazioni acquisite, alle nuove problematiche e tematiche emerse nel corso dell'indagine, la Provincia di Perugia ha accolto di estendere a un ulteriore anno di lavoro la ricerca che avrebbe dovuto avere durata biennale.

ha richiesto un'estesa e sistematica attività indirizzata all'individuazione e all'esplorazione di fonti, riferite sostanzialmente a un periodo compreso tra l'immediato Secondo dopoguerra e i primi anni '80, spesso di natura assai varia e talora di difficile reperibilità e di eterogenee modalità di rilevazione. Attraverso colloqui in profondità è stata effettuata una vasta raccolta di testimonianze orali di coloro che parteciparono al movimento perugino di riforma psichiatrica; contemporaneamente sono state censite le tesi universitarie sull'ospedale psichiatrico di Perugia e sul suo processo di destrutturazione e sono stati acquisiti e analizzati i materiali conservati in archivi pubblici e privati (verbali di dibattiti consiliari e di commissione e atti amministrativi e giudiziari, resoconti delle assemblee popolari, cronache e prese di posizione su riviste e giornali, manifesti e volantini, documenti fotografici, filmici e sonori).

I primi risultati empirici della ricerca hanno evidenziato come il movimento anti-manicomiale umbro abbia avuto sue precise caratteristiche e alcune proprie evidenti specificità<sup>37</sup>. Come ha

<sup>37</sup> L'originalità e il significato dell'esperienza anti-manicomiale perugina sono stati peraltro recentemente sottolineati dal prof. Edoardo Balduzzi nel suo volume *L'albero della cuccagna. 1964-1978. Gli anni della psichiatria italiana* (E.B., Novara, novembre 2004). Si veda ad esempio: «...l'esperienza di Perugia – diversamente da Gorizia non si concretizzò in una leadership personale – rimase unica nella storia psichiatrica del nostro paese. Il modello fu irripetibile, innanzitutto per l'accordo fra amministratori e tecnici, come se gli uni e gli altri potessero scambiarsi i compiti e verificare le proprie esperienze ovunque se ne verificasse l'occasione, nei Consigli comunali, in dibattiti, comizi, eccetera. In secondo luogo per la tenacia



Veduta dei reparti femminili intorno al 1930: Padiglione Santi, Padiglione Zurli, Padiglione Neri, Padiglione Bonucci, Villa Massari, Palazzina (tratto da *I luoghi della follia. Dalla "Cittadella dei Pazzi" al territorio, Provincia di Perugia, 1995*).

sottolineato Tullio Seppilli nel corso del Seminario del 16 aprile, tale movimento fu anzitutto l'espressione di un'azione congiunta fra i tecnici dei servizi – psichiatri e infermieri – e gli amministratori della Provincia di Perugia, da cui allora i servizi psichiatrici dipendevano; fu sostenuto dalle organizzazioni politiche e sindacali guidate dal Partito Comunista e dall'intera Sinistra, con il frequente sostegno di larga parte delle altre rappresentanze partitiche, con la sostan-

degli operatori, medici e infermieri, in gran misura appartenenti alla corrente politica dominante, e che svolgevano i propri incarichi come una naturale conseguenza delle proprie convinzioni» [p. 34]. «I risultati furono straordinari. Sei anni dopo i 1.100 ospiti iniziali si erano ridotti a 400» [p. 34]. «Ne ho ripetutamente parlato e ho solo il timore di ripetermi. Confermo che l'esperienza di Perugia merita un'attenzione tutta sua, originale, in quanto si tratta dell'unico esperimento svoltosi in continuità, dalla lotta antimanicomiale sino alla proiezione sul territorio, negli stessi luoghi e a opera delle stesse persone» [p. 100].

ziale comprensione, o una benevola neutralità, della magistratura e di altri organismi dello Stato e con un impegno costante a garantire una capillare informazione e un profondo coinvolgimento partecipativo nei confronti dei più larghi strati della popolazione.

L'azione del movimento fu ca-

ratterizzata dalla progressiva revisione delle pratiche e dei modelli teorici e dall'apertura a sempre più ampi orizzonti trasformativi che portarono il movimento stesso a sviluppare i propri traguardi gradualmente sulla base dell'evolversi delle situazioni e delle esperienze concrete. La lotta contro la logica manicomiale e i suoi orrori fu sempre intrecciata, in Umbria, con l'elaborazione e la sperimentazione di soluzioni alternative capaci di dare più avanzate e positive risposte a fronte delle concrete situazioni di disagio mentale. Come ha specificato Tullio Seppilli la riflessione teorica fu sempre concomitante con le competenze tecniche dei servizi psichiatrici, tesi ad agire sulla base di un impegno professionale specifico in ciascuna situazione storicamente determinata al fine di ridurre la sofferenza e l'alienazione psichica delle persone.

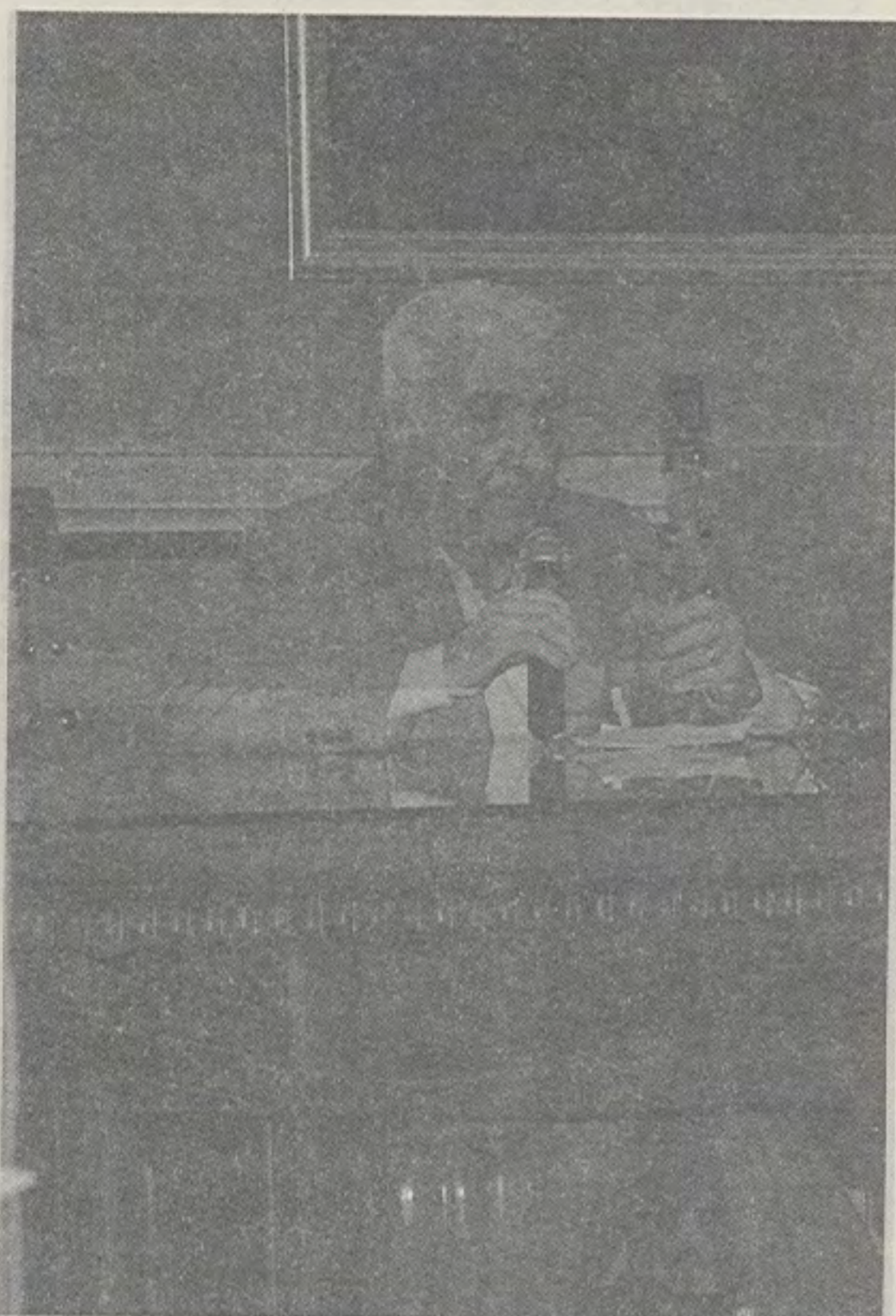
Il movimento anti-istituzionale umbro fu al suo interno largamente articolato, coinvolgendo in una comune lotta anti-manicomiale soggetti portatori di posizioni



Tullio Seppilli e Giacanelli al seminario tenutosi il 16 aprile 2005 a Palazzo Donini, Perugia (foto Fondazione Celli).



scientifiche e ideologiche assai diverse: matrici di fondo laiche e cattoliche, radici marxiste e libertarie, percorsi che provenivano dalla psicopatologia fenomenologica o dalla psicoanalisi,



*Bruno Benigni, presidente del Centro Franco Basaglia di Arezzo al seminario del 16/4/2005 (foto Fondazione Angelo Celli).*

dalle istanze della "psichiatria di settore" o dalle esperienze delle "comunità terapeutiche".

Il superamento dell'istituzione manicomiale, infine, si sviluppò in Umbria come parte di un più ampio fronte di lotta contro le istituzioni totali e segreganti e contro ogni forma di esclusione sociale: dall'abolizione delle scuole "speciali" e delle classi scolastiche "differenziali" a una nuova concezione degli asili-nido, dagli interventi nei confronti dei gerontocomi alla concessione gratuita di orti da coltivare agli anziani ex-contadini urbanizzati a seguito delle loro famiglie, dalla netta opposizione alla costruzione di un grande carcere nazionale di sicurezza nelle vicinanze di Perugia al forte e qualificato appoggio – in termini conoscitivi e operativi – alla lotta contro la

persistenza dei manicomi giudiziari, seppure inesistenti nella regione umbra.

Una delle principali peculiarità della vicenda perugina, come ha delineato Tullio Seppilli a conclusione del suo intervento, fu che tale movimento ebbe un proprio significativo peso nel quadro nazionale e che si impose come movimento d'avanguardia: anni prima dell'approvazione della legge 180 del 13 maggio 1978, l'Umbria aveva infatti già opposto il suo definitivo rifiuto alla logica manicomiale e aveva già strutturato un'ampia rete territoriale di centri di igiene mentale e di altre forme organizzative deputate a sbarrare la strada all'internamento psichiatrico e a costituire, nel corpo stesso del tessuto sociale, stabili presidi di risposta non segregante all'insorgere dei processi di alienazione mentale.

Basti ricordare, in proposito, che l'istituzione dei centri di igiene mentale fu avviata già nel 1964-1965 e che dopo una lunga sperimentazione e una successiva serie di incontri partecipativi in numerose località – fatti minuziosamente oggetto di elaborazione scritta e di dibattito consiliare – la Provincia di Perugia ne approvò il regolamento, di fatto dopo un lungo "rodaggio", già nel 1974.

Mentre a Perugia il movimento anti-istituzionale precorreva i tempi della deistituzionalizzazione attraverso la precoce dimissione dei pazienti e un costante lavoro sul territorio, contemporaneamente in altre città italiane, con modalità diverse, si avviavano profondi processi di cambiamento, soprattutto grazie alla riflessione teorica e all'azione di Franco Basaglia e dei suoi sostenitori.

Proprio alle ricerche in corso su tali temi e più in generale alla storia

della psichiatria è stata dedicata la seconda parte dell'Incontro del 16 aprile. In particolare, Massimo Moraglio del Dipartimento di storia dell'Università di Torino ha presentato un contributo sull'immaginario collettivo e sulla vulgata storiografica sul movimento antimanicomiale e sulla figura di Franco Basaglia; Bruno Benigni, presidente del Centro Franco Basaglia di Arezzo, ha illustrato il progetto sul riordino del materiale dell'ospedale psichiatrico aretino negli anni del movimento anti-istituzionale, riportando la sua esperienza di amministratore provinciale nella città toscana in quello stesso periodo; Tommaso Losavio, direttore del Centro Studi Santa Maria della Pietà Roma E, ha presentato il lavoro sulla costruzione di un archivio di fonti orali videoregistrate per raccogliere testimonianze sul processo che ha condotto alla chiusura del manicomio romano.

La ricostruzione dei processi di trasformazione della psichiatria è oggi quanto mai importante per una più fondata e consapevole messa a punto delle risposte che si rendono via via necessarie e delle questioni che rimangono tuttora aperte nella gestione sociale della malattia mentale. La consapevolezza del lungo percorso iniziato negli anni '60, delle sue ragioni e dei problemi di volta in volta affrontati è a tale proposito un elemento essenziale anche nella formazione dei giovani operatori psichiatrici e di tutti coloro che sono impegnati nella definizione delle strutture e delle politiche dei servizi in vario modo preposti alla riduzione del disagio mentale.

Sabrina Flamini e Chiara Polcri